

Tel Aviv, violenze contro gli africani

● **Ronde anti-immigrati e attacchi razzisti nei sobborghi meridionali della capitale israeliana**
 ● **Deputati del Likud e ultra ortodossi alimentano il clima xenofobo: «Vanno espulsi»**

U.D.G.
 udegiovannagelli@unita.it

La paura e lo sgomento del «popolo degli indesiderati» si ritrovano nelle parole del giovane Ali: «Sali sul bus e lo capisci dagli sguardi che per gli israeliani sei diverso. Proprio loro che hanno sofferto. Perché lo hanno dimenticato? Perché ci attaccano?». Cosa racconta la caccia agli immigrati scatenata nei giorni scorsi nei sobborghi della «laica» Tel Aviv? Quale regresso culturale, quale implosione sociale segnala la drammatica escalation contro i richiedenti asilo che è culminata tre giorni fa con un linciaggio: lunotti di macchine di proprietà di «sudanese» distrutti, violenza e caccia all'«infiltrato» sui piccoli bus che sfrecciano per Tel Aviv. È polemica in Israele dopo i raduni popolari contro l'immigrazione clandestina svoltisi giovedì sera nella capitale e in altre località, con la partecipazione di deputati di destra ed estrema destra. Raduni segnati da slogan xenofobi e in qualche caso aggressioni contro africani. Vari gruppi impegnati sul fronte dei diritti umani, ma anche esponenti politici moderati, hanno criticato in particolare i parlamentari della coalizione governativa presenti, accusandoli di cavalcare demagogicamente il malessere dei rioni periferici e di aizzare la folla istigando «sentimenti di razzismo».

L'ESCALATION

In prima fila, nella caccia al «sudanese», si distinguono gli attivisti di destra Itamar Ben Gvir e Baruch Merzel, quest'ultimo leader del gruppo «Guardia del quartiere» fondato nel sobborgo sud di Tel Aviv. Le loro parole d'ordine sono intrise di odio e di razzismo: «L'Africa non è qui», «Sudanese tornate nel Sudan», «Diritti dell'uomo non a spese del piccolo cittadino» e «Basta parlare, incominciare a cacciare». Esaltato da molti dimostranti come fautore della linea dura, il ministro dell'Interno Eli Yishai, del partito confessionale Shas, ha viceversa colto la palla al balzo per rilanciare la sua ricetta, promettendo la detenzione temporanea dei clandestini e poi la loro espulsione di massa. Yishai si è rifiutato di condannare i tumulti di giovedì, affermando di non poter giudicare «un uomo

la cui figlia magari è stata violentata» o «una donna che ha paura di tornare a casa di sera». «Bisogna mettere tutti questi illegali dietro le sbarre di centri di detenzione e poi rispedirli a casa perché rubano il lavoro agli israeliani e perché minacciano il carattere ebraico di Israele», ha tuonato in un'intervista radiofonica, riproponendo concetti già espressi di recente. Di tutt'altro avviso la storica organizzazione pacifista israeliana *Peace Now* secondo il cui leader, Yaariv Oppenheimer, Yishai alimenta la xenofobia, strumentalizzando il malessere della gente di quartieri periferici nei quali il governo «ha ammassato e abbandonato» il grosso dei clandestini o evocando singoli episodi criminali (come lo stupro di una donna, per il quale ieri è stata confermata l'incriminazione di due eritrei) per additare un'intera comunità. Oppenheimer ha lanciato inoltre su Facebook una raccolta di firme per chiedere alla magistratura d'indagare sugli autori delle violenze e sui deputati che «compiono reati come l'istigazione al razzismo». La manifestazione più significativa di giovedì si è svolta a sud di Tel Aviv, dove si concentra la presenza di clandestini, ed è sfociata in toni xenofobi, insulti contro «le anime belle della sinistra», qualche tentativo d'aggressione ad africani e finestrini di vetture rotti. La polizia ha alla fine fermato 17 dimostranti, difesi tuttavia - fra gli animatori della protesta - dai tribuni dell'Unione nazionale (estrema destra), ma anche da parlamentari del partito del premier Netanyahu quali Danny Danon o Miri Regev (secondo la quale «i clandestini sono un cancro nella società israeliana»).

...
Eli Yishai del partito Shas: «Gli stranieri stuprano e minacciano il carattere ebraico di Israele»

...
L'associazione Peace Now denuncia: il governo strumentalizza i problemi d'integrazione



Ultra ortodossi impegnati nella raccolta del grano. FOTO DI JIM HOLLANDER/ANSA-EPA

Israele è alle prese con un flusso crescente di immigrati africani, che giungono attraverso la rotta del Sinai. In cifra assoluta il numero resta modesto rispetto a quello di diversi Paesi europei, ma secondo i dati ufficiali ha raggiunto comunque in pochi mesi quota 60.000. Netanyahu, pur accusato dai dimostranti e dalla destra più militante di non essere abbastanza draconiano, ha già ordinato la costruzione di un muro al confine con l'Egitto. Mentre nei giorni scorsi ha promesso di accelerare le espulsioni paventando - nel caso di un incremento del fenomeno - presunti rischi non solo per l'ordine pubblico, ma anche «per l'identità di Israele». Secondo quanto riportato da *Haaretz*, il governo israeliano sta preparando una deportazione di massa di rifugiati in Sud Sudan. La Corte distrettuale di Gerusalemme per il momento ha imposto un ordine temporaneo che proibisce la deportazione degli immigrati dando ragione ad una petizione di cinque organizzazioni dei diritti umani contro la volontà del governo Netanyahu di deportare gli immigrati. Dove vai Israele?

FINLANDIA

Cecchino 18enne spara dal tetto: due morti

È salito sul tetto di un edificio del centro di Hyvinkaa, una cittadina finlandese a 50 chilometri da Helsinki, e da lì ha aperto il fuoco con due fucili sulla folla uccidendo un ragazzo ed una ragazza e ferendo altre sette persone, una delle quali, una donna poliziotto di 23 anni, in modo gravissimo. Il cecchino, un diciottenne del posto, è stato arrestato poche ore dopo la strage dalla polizia mentre si aggirava in tuta mimetica e ancora armato per le strade della cittadina di circa 45 mila abitanti. La sparatoria è avvenuta a tarda notte ieri e le vittime sono due diciottenni che stavano festeggiando in un pub la vittoria della squadra di baseball locale, l'Hyvinkaan Tahko. Il ragazzo morto ed alcuni dei feriti, tutti giovanissimi, fanno parte della squadra. La sparatoria ha sollevato ieri un'ondata di sdegno in

Finlandia, dove negli ultimi anni si sono verificate numerose stragi in edifici pubblici e centri commerciali, ed ha creato inevitabili paralleli sulla stampa locale con la vicenda di Anders Behring Breivik, l'estremista di destra che lo scorso anno uccise 77 persone nella confinante Norvegia. Il capo della polizia locale, Timo Leppala, ha detto che la sparatoria è cominciata alle due di notte e che il cecchino è stato arrestato «cinque ore dopo» senza opporre resistenza. «Ha aperto il fuoco contro decine di giovani accalcati davanti a due locali molto popolari del centro», ha rivelato un portavoce della polizia, Satu Koivu, il quale ha precisato che la sua collega è stata ferita mentre scendeva dall'auto appena arrivata sul luogo della sparatoria. Il killer non ha precedenti penali e nemmeno il porto d'armi.

CINA

Sparito il fratello del dissidente cieco Chen Guangcheng

Il fratello del dissidente cieco Chen Guangcheng è sparito dopo essere fuggito dal suo villaggio natale nel nord-est della Cina ed aver raggiunto Pechino. Lo ha confermato ieri il suo avvocato Liu Weiguo. Chen Guangfu, si era recato nella capitale per cercare aiuto per suo figlio Chen Kegui, che è stato arrestato con l'accusa di tentato omicidio. Kegui, secondo la sua famiglia, ha cercato di difendere i genitori che erano stati assaliti nella loro abitazione nel villaggio di Dongshigu da tre individui in borghese. Il giovane ha ferito a colpi di coltello i tre aggressori, che solo dopo essere stati respinti si sono qualificati come agenti di polizia. In aprile il dissidente Chen Guangcheng era riuscito a fuggire dalla sua abitazione, dove era detenuto illegalmente dalle autorità locali, e a raggiungere Pechino e lì l'ambasciata americana. Chen ha raggiunto una settimana fa gli Usa, con una borsa di studio a New York.

Egitto, caccia al voto dei cristiani copti

RACHELE GONNELLI
 rgonnelli@unita.it

È caccia al voto dei cristiani copti, ora in Egitto. La più grande minoranza religiosa ha catapultato in testa al primo turno delle presidenziali del 23 e 24 maggio il generale d'aviazione Ahmed Shafiq, ultima faccia pulita, l'unica esente da macchie di corruzione o spargimento di sangue, del passato regime di Hosni Mubarak e perciò ultimo premier pre-rivoluzione. I copti hanno anche deciso la sconfitta del candidato più appoggiato dalle cancellerie occidentali, l'ex presidente della Lega araba Amr Mussa, favorito della vigilia. Voci di un accordo sottobanco tra il moderato Mussa e i Fratelli musulmani per una spartizione delle cariche istituzionali pare abbiano convinto la minoranza cristiana, spaventata dalle violenze islamiste contro le Chiese, ad abbandonarlo e a preferirgli ex fedelissimo di Mubarak. Ma non è detto che si comporteranno allo stesso modo anche nel secondo turno di metà giugno.

Così, ieri, lo stesso generale Ahmed Shafiq - risultato secondo al 24% - ha voluto ribadire in una conferenza stam-

pa affollata di giornalisti delle tv egiziane e panarabe che con lui, se dovesse uscire vittorioso anche dal secondo turno, «non si tornerà indietro». Il messaggio voleva essere tranquillizzante anche verso gli elettori laici e progressisti rimasti per il momento orfani di un loro candidato alla presidenza. «Io - ha detto Shafiq, pallido e teso davanti a un folto bouquet di microfoni - adesso, davanti a tutti gli egiziani, garantisco che intraprenderemo una nuova era. Non ci sarà un ritorno al passato». E quindi diretto ai giovani di Piazza Tahrir ha aggiunto: «Siete stati derubati della vostra Rivoluzione ma io m'impegno a ripristinarla. Il popolo - ha concluso - ha scelto chi ritiene attuerà la sua volontà».

Non li ha convinti. L'Unione dei giovani della rivoluzione, uno dei maggiori gruppi promotori della rivolta anti Mubarak del 25 gennaio 2011, in un comunicato hanno dichiarato che «rifiutano e non riconoscono i risultati ottenuti dal generale Ahmed Shafiq», indicandolo come «candidato della controrivoluzione».

I Fratelli musulmani dal canto loro cercano di scrollarsi di dosso l'accusa di voler occupare tutta la scena politica

egiziana. E hanno iniziato la campagna elettorale per il ballottaggio invitando ad un incontro pubblico anche i due candidati liberal sconfitti, il nasseriano Hamdin Sabahi e l'islamico progressista Abdel Moneim Abul Foutouh. E alcuni dirigenti del partito islamista hanno iniziato a far circolare la proposta di affidare la vice presidenza a un cristiano in caso anche la presidenza, oltre alla maggioranza assoluta del Parlamento, vada al candidato della fratellanza Mohamed Morsi, ora al 25,3% dei voti. La verità è che lo schieramento in campo non è ancora completo. I risultati definitivi del primo turno di giovedì e venerdì saranno in realtà resi ufficialmente noti solo oggi. E sono solo i dati ufficiali divulgati dagli stessi Fratelli Musulmani a dire che il candidato islamista sarebbe ampiamente prevalso sull'aviatore. Inoltre tra il fratello mu-

sulmano Morsi e il generale Shafik ci sarebbe una distanza di appena di 200mila voti. E la Costituzione egiziana prevede, in caso di parità tra i primi due nei risultati definitivi, la possibilità di gareggiare per il secondo turno anche al terzo classificato. In questo caso Hamdin Sabahi tornerebbe in pista.

IL TERZO UOMO

Hamdim Sabahi, giornalista e scrittore dal sorriso aperto, è un oppositore di lungo corso di Mubarak e ancor prima di Sadat - famosa la sua contestazione pubblica al presidente nel 1977 - già membro del parlamento è stato imprigionato 17 volte durante l'era dell'ex faraone. Viene dalla cittadina rurale in Kafr el-Sheikh, sul Delta del Nilo, è un oratore carismatico, a tratti populista, e anche se non ha un partito dietro avrebbe conquistato masse di voti anche in province remote, non solo al Cairo, per le sue vecchie battaglie a difesa dei contadini sfrattati dalle terre dei gerarchi del regime. La tv Al Jazeera ieri diceva che è lui la vera sorpresa del voto della settimana scorsa. Dato senza chance è infatti arrivato terzo con un sorprendente 22% dei consensi.

...
Il generale Shafiq, secondo al primo turno: «Nessun ritorno indietro difenderò la Rivoluzione»